

30 gennaio 2020

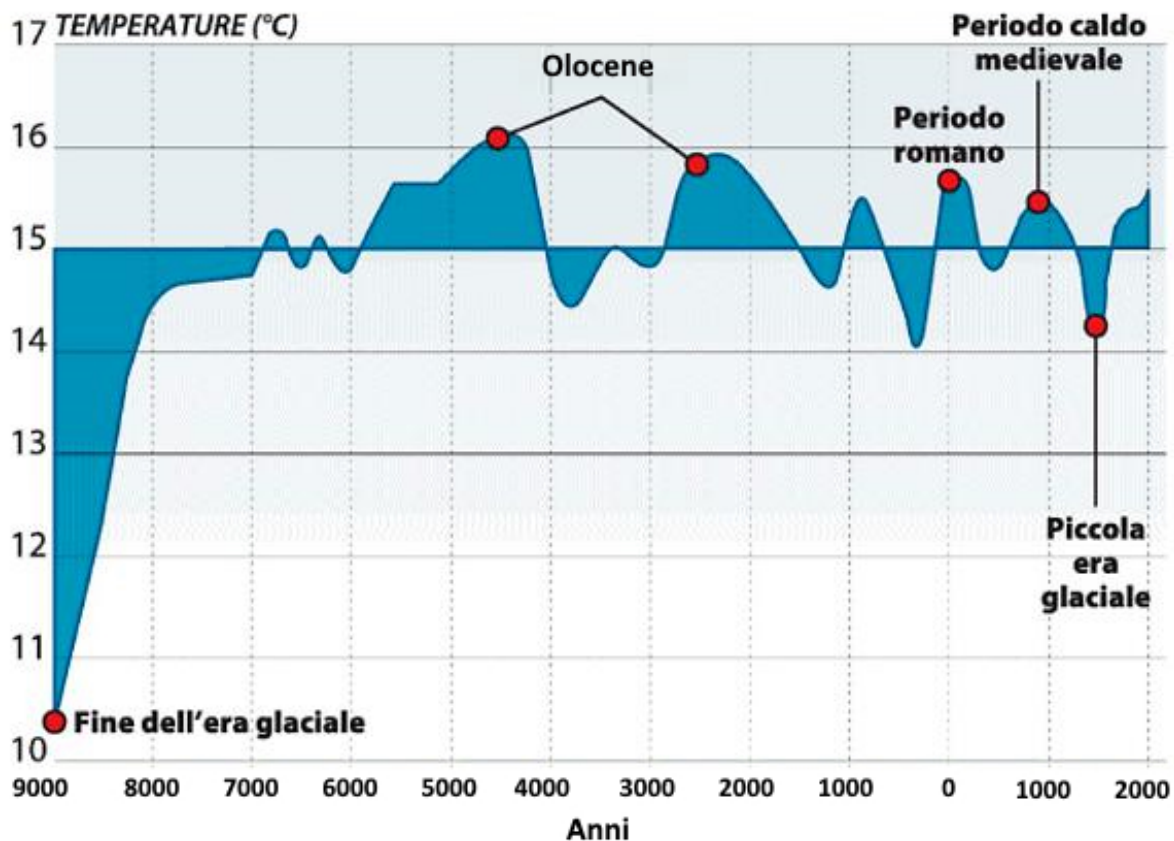
Ambiente e riscaldamento globale

di Paolino Vitolo

Siamo nei "giorni della merla", come vengono chiamati tradizionalmente gli ultimi tre giorni di gennaio, considerati i più freddi dell'anno. La leggenda vuole che un merlo femmina, una merla appunto, essendosi rifugiata in un camino per il troppo freddo, ne fosse uscita dopo tre giorni con le piume non più nere e brillanti come quelle dei merli maschi, ma grigie e opache per la cenere e la fuliggine. Da allora i merli femmina, ed anche i pulcini della specie, sono grigi, a differenza dei maschi che sono neri.

Leggenda poetica, che però quest'anno non mi sembra sia rispettata. Fa piuttosto caldo e sembra quasi primavera, al punto che gli alberi stanno quasi per fiorire. La cosa ci preoccupa, perché un'altra credenza tradizionale afferma che se i giorni della merla sono freddi, avremo una primavera calda; viceversa se in questi giorni fa caldo, farà freddo a primavera e purtroppo a Pasqua.

Queste considerazioni basate su secoli di saggezza popolare ci fanno capire che i capricci del clima ci sono e ci sono sempre stati, anche prima della rivoluzione industriale, quando l'uomo ha cominciato a immettere anidride carbonica nell'atmosfera. Per convincersene basterà dare un'occhiata al grafico qui di seguito, ricavato da rilevazioni scientifiche sui ghiacci perenni dell'Antartide.



Dopo la fine della grande era glaciale (Glaciazione Würm, nota anche come glaciazione baltico-scandinava o glaciazione weichseliana), circa 11.700 anni fa, iniziò il periodo geologico conosciuto come Olocene, la cui ultima parte, iniziata nel XVIII secolo d.C. è identificata come Antropocene, ad indicare la massiccia presenza ed influenza dell'uomo.

La fusione del ghiaccio subito dopo la fine della Glaciazione Würm causò un innalzamento del livello del mare di circa 20 m nella prima parte dell'Olocene e in seguito arrivò a 120 m. L'aumento del livello del mare non fu un processo lineare e uniforme, ma alternò fasi di rapido disgelo ad altre di scongelamento progressivo. La maggior parte della crescita delle acque è avvenuta prima di 6.000 anni fa. La prima fase (19.000 anni fa) provocò in meno di 500 anni un aumento del livello del mare di 10–15 m, cioè al ritmo di 20 mm all'anno. La seconda fase (tra 14.600 e 13.500 anni fa) vide in 500 anni una crescita di 16–24 m al ritmo di 40 mm all'anno. Poi, tra 12.800 e 11.500 anni fa, la terra subì un nuovo episodio di raffreddamento durato 1.300 anni, alla fine del quale si ebbe un altro periodo di disgelo, compreso tra 11.500 e 11.000 anni fa quando il mare salì di ulteriori 25 m. Tra 8.200 e 7.600 anni fa si produsse un innalzamento del mare di un solo metro. Infine, negli ultimi 3.000 anni la crescita si è limitata a 0,1–0,2 mm all'anno. Tuttavia, dal 1900 l'aumento è ritornato a 1–2 mm all'anno, mentre le rilevazioni satellitari indicano che dal 1993 la crescita è di $3,1 \pm 0,7$ mm all'anno.

Dal grafico e dalle notizie precedenti (ricavate da Wikipedia) sembra evidente che l'influenza delle attività umane conseguente alla rivoluzione industriale (Antropocene) sono decisamente trascurabili nei riguardi del clima e del riscaldamento globale. In parole povere, la natura se ne frega dell'uomo e segue i suoi cicli, sui quali abbiamo (se ne abbiamo) una impercettibile influenza. Con buona pace di chi ritiene che l'uomo sia molto di più di una scimmia nuda, come lo definì Desmond Morris in un famoso libro del 2001. Certo ci auguriamo che la natura non decida di riscaldare la terra come nei due picchi del 4500 o del 2500 a.C. o come nel periodo romano del grafico, quando i legionari romani andavano in Scozia con le gambe nude e il gonnellino (a onore del vero gli scozzesi lo fanno ancora), ma se essa (la natura) lo volesse, noi ci potremmo fare ben poco. E a nulla servirebbero le domeniche a piedi o il blocco delle auto diesel e tutte le altre misure demagogiche che non hanno alcun effetto sulle variazioni climatiche.

In sostanza il grafico non nega il cambiamento climatico, che in effetti esiste. Esso piuttosto ci spinge a meditare sul fatto che la nostra influenza è trascurabile, sia in senso positivo che in negativo. Cioè qualsiasi azione per limitare il cambiamento sarà trascurabile come lo sono quelle che lo accrescono.

Naturalmente, come sempre avviene quando si ragiona di massimi sistemi con poche certezze, ci sarà sempre il gretino di turno (con la g, senza offesa, nel senso di seguace di Grata Thunberg) che mi accuserà di negazionismo. Premesso che la succitata ragazzina svedese mi fa quasi pena per come è mostruosamente strumentalizzata da gentaglia che ha tutt'altro interesse che la protezione dell'ambiente, invito tutti i gretini del mondo a preoccuparsi sì dell'ambiente, ma non solo del riscaldamento. Dobbiamo preoccuparci dell'inquinamento, della gestione dei rifiuti, dei veleni che immettiamo sconsideratamente nell'ambiente, della plastica che ha ormai invaso gli oceani.

E, a proposito, non sono i cosiddetti ambientalisti che si sono sempre opposti ai termovalorizzatori che trasformano i rifiuti in energia? E non erano gli stessi che, sull'onda emozionale di Chernobyl, promossero lo sciagurato referendum sul nucleare, che ci ha impedito di produrre energia veramente pulita?

Oggi si fa la lotta alle automobili diesel e si spinge per l'auto elettrica, senza pensare che l'elettricità per caricare le batterie delle auto è prodotta nelle centrali elettriche a combustibile dove si brucia petrolio (o peggio), che inquinano più delle diesel.

Purtroppo dietro tutto ciò ci sono gli stessi interessi più o meno occulti che si servono vergognosamente di una ragazzina come la piccola Greta. Quelli che pretendono di influenzare la nostra vita e che hanno i mezzi per farlo.

È da questo e solo da questo che l'umanità deve salvarsi.